

BREVI**TEATRO****Omaggio
a Ilaria Alpi**

● Romano Talevi dirige da fino a domenica, al Teatro Eutheca di Roma, «Sabbie», spettacolo tributo alla giornalista Ilaria Alpi, uccisa nel marzo del 1994, assieme al suo cineoperatore Miran Hrovatin, a Mogadiscio.

MAXXI**Lingua italiana, il primo
seminario globale**

● ALMAXXI è il primo evento globale dedicato all'insegnamento della lingua italiana e quest'anno raddoppia. Si svolgerà infatti in due giornate, ieri e domani, sempre nel suggestivo e avveniristico Maxxi di Roma, il Museo delle Arti del XXI secolo. L'incontro, che si pone l'obiettivo di fare il punto sull'insegnamento dell'italiano a stranieri e di esplorare e sperimentare nuovi confini della didattica delle lingue, è concepito come un vero e proprio spettacolo didattico.

VENEZIA**Ca' Foscari
Short Filmfestival**

● Si chiude oggi a Venezia la terza edizione di «Ca' Foscari Short filmfest», la rassegna dedicata ai corti realizzati dagli allievi delle scuole di cinema di tutto il mondo. Una sorta di «campionato mondiale» del cinema studentesco e quindi una radiografia dell'immaginario a venire, un confronto diretto con la generazione 2.0, per capire come sta cambiando il cinema dalla prospettiva dei giovani talenti. In gara 30 corti provenienti da 14 paesi diversi: dagli Stati Uniti al Giappone.

POESIA**A Roma un mese
di versi**

● Poesia e teatro si incontrano nei cinque eventi che compongono la rassegna «Come musica, la poesia», da oggi al 20 aprile al Teatro Argentina a Roma. Il progetto, curato da Franco Marcoaldi, mira a rintracciare sul palcoscenico i volti e le voci, e riscoprire le personalità, che hanno attraversato la stagione poetica del secolo scorso: da Attilio Bertolucci a Sandro Penna, da Giorgio Caproni a Elsa Morante, e poi Zanzotto, Montale, Saba, Ungaretti, Eliot, Szymborska, Pasolini, Pound, Bishop, Walcott.

SCUOLA BIO**Nuove generazioni
e sostenibilità**

● Si chiama «Scuola Bio» il progetto realizzato dal Consorzio Cisa e Cia del Lazio in collaborazione con Eataly che tenta di promuovere, divulgare e soprattutto di avvicinare i più piccoli al mondo della tipicità, stagionalità e sostenibilità dei prodotti agro-alimentari ed in particolare dell'orto-frutta. Si parte dal contratto di filiera Cisa «dal campo al piatto» per sensibilizzare le classi - sia alunni che docenti -. Per ora sono circa 100mila i bambini già coinvolti.



Un momento di «Cuore di cane»

Un «cuore» che è un tesoro

Accende la Scala l'opera di Alexander Raskatov

Spettacolo di rara efficacia con interpreti meravigliosi dal celebre romanzo breve di Bulgakov del 1925

PAOLO PETAZZI

ALLA SCALA, IN UNA STAGIONE DOMINATA DA VERDI E WAGNER CON CONCENTRAZIONE TROPPO ESCLUSIVA, SI INSERISCE IN MODO ABBASTANZA CASUALE UN'OPERA MOLTO RECENTE, *Cuore di cane* di Alexander Raskatov (Mosca 1953), che aveva avuto un buon successo ad Amsterdam nel 2010 e di cui con lo stesso direttore, l'ottimo Martyn Brabins, è stato ripreso il bellissimo allestimento con la regia di Simon McBurney. Avrebbe dovuto dirigerla Valery Gergiev, che l'aveva segnalata, e che ora sta provando alla Scala il *Macbeth* di Verdi; ma i suoi impegni pietroburghesi lo avevano costretto a rinunciare. Raskatov è quasi sconosciuto in Italia; ma ha avuto riconoscimenti da solido compositore tradizionale in Europa e in America. Ha detto che i suoi punti di riferimento sono Musorgskij e Shostakovic, e possiamo prenderlo alla lettera, aggiungendo forse Schnittke, di cui Raskatov ha ricostruito la Nona sinfonia e che è stato autore anch'egli di un'opera dal carat-

tere comico-grottesco, *Vita con un idiota* (anch'essa rappresentata per la prima volta ad Amsterdam).

La fonte letteraria di Raskatov è il celebre romanzo breve che Bulgakov scrisse nel 1925 e non poté pubblicare (in patria ebbe diffusione clandestina e fu stampato solo nel 1987), un testo ricco di potenzialità teatrali, come dimostra bene il conciso libretto di Cesare Mazzonis (tradotto in russo da G. Edelman), che lo segue fedelmente. Anche in teatro appaiono molto ricche e complesse le implicazioni della storia dell'esperimento di un medico, illustre professore che trapianta nel cervello di un cane randagio l'ipofisi di un delinquente ucciso a coltellate: la trasformazione del

...

**Al centro del testo
il trapianto dell'ipofisi
di un criminale
nel cervello di un cane**

cane in uomo ha conseguenze così nefaste che il medico riporta la perfida creatura allo stato animale, rimettendo a posto l'ipofisi originale. Non ci sono personaggi positivi in questa vicenda, dove il professore è un privilegiato protetto dalle autorità, che fanno uso della sua bravura e lo difendono dalle aggressioni dei proletari del Comitato di Condominio, che vogliono portargli via qualche stanza della grande e comoda casa. Suscita incondizionata simpatia solo il cane, non nei suoi aspetti aggressivi, ma in quelli di creatura indifesa dalla malvagità umana. Il compositore ha voluto tenerne conto, attribuendogli una voce «bella» di controtenore (che con canto metastamente dolce interpreta le riflessioni del povero randagio) accanto ad una «brutta» (il ringhiare di un soprano drammatico deformato dall'altoparlante). Alla fine però Raskatov, a differenza di Bulgakov, non lascia l'ultima parola al cane che si ritrova al caldo nel salotto del medico: la scena si oscura mentre si moltiplica un minaccioso ringhiare. Nel complesso la musica si appoggia alla insigne fonte letteraria seguendola con professionale sicurezza, valendosi di atteggiamenti stilistici diversi, come i caratteri comico-grotteschi spesso richiedono, stendendo su tutto una prevalente tinta oscura. Tutto appare pertinente, ma spesso in modo poco inventivo e poco incisivo; c'è tuttavia maggior varietà e tensione nel secondo dei due atti.

Oltre che sulla grandezza di Bulgakov il compositore poteva contare su interpreti meravigliosi e su uno spettacolo di rara efficacia. Simon McBurney (che ad Avignone a messo in scena *Il Maestro e Margherita*), valendosi delle scene di Michael Levine e di pregevoli video di Finn Ross crea una regia tesa, con un ritmo impeccabile, in un travolgente succedersi di invenzioni. Il cane è una marionetta filiforme alla Giacometti abilmente manovrata. Martyn Brabins è ammirevole per precisione ed energia. La compagnia di canto è musicalmente e scenicamente eccezionale: citiamo Paulo Szot (autorevole professore), Ville Rosanen (suo assistente), Peter Hoare (scatenato mostro ex-cane), Andrew Watts (voce canina «bella»), la ringhiante Elena Vassilieva (anche Cuoca); ma tutti vanno accunati in un elogio senza riserve.

Il lettore appeso al filo della narrazione

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● RACCONTARE UNA STORIA CON VOCE LIEVE E PASSO LEGGERO TENENDO lo sguardo a fuoco sulla densità delle cose: questo avevo pensato leggendo il primo romanzo di Marco Balzano *Il figlio del figlio* (il racconto di un «figlio dell'emigrazione» che torna in un viaggio familiare nella Puglia dei suoi, e un rapporto tra tre generazioni restituito con straordinaria intensità - e poiché in questa rubrica siamo soliti dar voce ai piccoli editori, ricordiamo l'editore: Avagliano, www.avaglianoeditore.it). Adesso, nel suo secondo romanzo *Pronti a tutte le partenze*, appena uscito per Sellerio, Balzano conferma la sua personalissima cifra stilistica: continuando ad attingere alla propria storia, addentrandosi nella propria memoria che stavolta è soprattutto memoria di un avvenire che manca, racconta la parabola di un precario della scuola - quale, appunto, egli stesso è - costretto a far fronte a un presente che continua a dilazionarsi, a essere ogni volta sempre differito. Da un paese della Campania a Milano a Lisbona e poi ancora a Milano, c'è sempre una partenza da affrontare, uno sradicamento nuovo che è ormai la condizione coscienziale permanente di un'intera generazione. In questo itinerario alla ricerca di un ubi consistam che non arriva mai (ma che alla fine, poi, arriva - o forse, come nell'*Ultimo uomo* di Murnau, solo s'immagina che arrivi?), Balzano traccia un percorso fatto di discese e risalite, sempre trovando il modo, narrativamente parlando, di tenere il lettore appeso al filo della narrazione. E alla fine ciò che soprattutto resta, di questa storia, è lo scarto dalla propria condizione: il non adattarsi a essa, il non lasciarsi scivolare nella rassegnazione. Il non-voler-più: e, insieme, il saper decidere, il saper gettare i dadi e aprirsi, finalmente, un mondo.